· ARCH · LUCA · BELTRAMI ·

· ANGERA ·

· E · LA · SVA · ROCCA ·



ARONA

· E · LE · SVE · MEMORIE · D'ARTE ·



QVARANTATRE TAVOLE IN ELIOTIPIA

MILANO - CALZOLARI E FERRARIO

ANGERA E ARONA

Pavia, 1904. Premiata Tipografia Fratelli Fusi.

LVCA · BELTRAMI

ANGERA
E · LA · SVA · ROCCA
ARONA
E · LE · SVE · MEMORIE · D'ARTE

QUARANTATRE · TAVOLE · IN · ELIOTIPIA



MILANO
CALZOLARI & FERRARIO
VIALE MONFORTE — 14
MCMIV

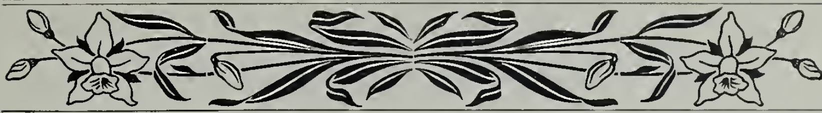
Al Conte EMILIO BORROMEO

con antica devozione,

L'Autore

Novembre, 1903.

Edizione di 500 Esemplari



La grandiosa opera, già prossima a compiersi — il traforo del Sempione, mediante una galleria la quale per lunghezza rimarrà forse insuperata — può riguardarsi come il frutto delle privilegiate condizioni naturali della regione, di cui il presente volume si propone di illustrare taluna delle memorie storiche ed artistiche; poichè la eccezionale importanza che Arona sta per assumere, come punto di raccordo delle comunicazioni fra i tre maggiori centri dell' alta Italia — Torino, Milano, Genova — e la nuova ferrovia del Sempione, non è che logica conseguenza della importanza che fino, dai tempi più remoti, ebbe questo valico alpino, per le meno disagevoli condizioni sue in confronto di altri passi, e per la stessa prosperità ch' ebbe a promuovere nelle regioni così poste in diretto rapporto. Molto opportunamente quindi, i benemeriti cultori delle memorie locali provvidero a tutelare le vestigia dell' antica strada romana, collegante la Valle dell' Ossola colla Valle del Rodano, più tardi richiamata da Napoleone a maggiore importanza; e la deferenza che il tracciato ferroviario della linea d' accesso al Sempione dimostrò per la incolumità dell' iscrizione romana di Masone, lungo l' antica via che ben potrebbe dirsi sia

stata una *via delle genti*, costituisce un'altra geniale prova della possibilità di conciliare le esigenze della vita moderna col rispetto per il passato.

Ciò che ebbe ad assegnare, anche in epoca anteriore alla romana, uno speciale vantaggio alla via del Sempione, fu — come si disse — la maggiore facilità degli accessi, in confronto di altri valichi alpini: ma, ad assicurare ed accrescere il favore per questa via, ebbe a contribuire il fatto che, superato senza eccessive difficoltà il giogo del Sempione, la strada sboccava ben presto, sul versante di mezzodì, in aperta e comoda vallata, raccordantesi coll'ampio specchio del Verbano, che a sua volta concorreva a rendere più spedite le comunicazioni, e più facili i trasporti dei materiali che vi convenivano, non solo dalla parte del Sempione a mezzo della valle del Toce, ma anche dalla parte del Gottardo, a mezzo della vallata del Ticino.

Si comprende quindi come l'estremo di quel maggiore fra i laghi dell'alta Italia, là dove — per valermi di una espressione del Manzoni — « vien quasi a un tratto a restringersi, e a prender corso e figura di fiume » dovesse ben presto assumere notevole sviluppo, sia per la intrinseca prosperità della regione, sia per quella importanza strategica, che della prosperità fu in tutti i tempi l'immediata conseguenza. E la natura, quasi antivedendo le vicende umane, predisponeva all'estremo lembo del lago due rupi, affrontate sugli opposti margini, in attesa quasi di ricevere — come infatti ebbero — dalla mano dell'uomo il complemento di un'opera di difesa e di minaccia (1). Ed ecco Arona colla sua rocca sul margine di destra, Angera pure colla sua rocca sul margine di sinistra, intorno alla cui rude massa non doveva tardare l'arte ad affermarsi.

---

(1) Le acque del Ticino trovavano, in tempi remoti, difficile deflusso dalla spaccatura, allargata poi per erosione, nell'altipiano stendentesi fra Arona ed Angera, avente un'unica formazione geologica.

*
* *

Della importanza e della prosperità che la regione ebbe fin dall'epoca romana, numerose sono le testimonianze; e sebbene la civiltà latina ci abbia quasi abituati a ritrovare ovunque le traccie del suo passaggio e del suo dominio, pure non è vana presunzione l'asserire che il bacino del Verbano offra testimonianze particolarmente numerose, e di singolare importanza, riferentisi a quell'epoca; da Angera colla sua necropoli romana (1), colle urne, e le are votive, a Muralto e Locarno: da Ispra a Valtravaglia: da Sesto Calende ad Intra.

Le tavole I.ª e II.ª offrono alcuni saggi di questi ricordi dell'antichità e dei bassi tempi. Il frammento di urna funeraria, riprodotto nella prima figura, venne trovato or son vent'anni, nello spianare un terreno a San Cassano, a circa trecento metri a nord d'Angera, assieme a molti tegoloni romani con segni di fabbrica: dell'urna funeraria si rinvennero altri frammenti, oltre ai due riprodotti, senza però poterne completare l'iscrizione: è in pietra calcare d'Angera, il che comprova che venne eseguita sul posto. Il Dott. Alfonso Garovaglio, ch'ebbe ad illustrare per il primo questo cimelio, così integrava e spiegava la iscrizione:

Diis Manibus Virillienæ Caj libertæ Calventiæ Virillienus Osimion.

Il nome dei *Virillieni* non è nuovo nella regione, figurando in due altre iscrizioni, l'una trovata a poca distanza da Angera, a Brebbia, e trascritta dal Mommsen al n. 5505 del *Corpus Inscript.*; l'altra rinvenuta presso Como, e riprodotta pure dallo stesso Mommsen, al n. 5311.

Il nome greco di *Osimion* potrebbe avere rapporto

---

(1) Di questa necropoli parla il Dott. A. Garovaglio nel Fas. XXIV della *Rivista Archeologica di Como.*

colla notizia, da Cicerone riferita, che fossero state da Cesare condotte in questa regione molte famiglie greche.

La sottostante ara votiva coll'iscrizione:

HERCVL
VALERIAN
VIRIANI
SECVND.F
V. S. L. M.

si connette all'altro cimelio già citato dall'Alciato; *Herculi - successor. primi - musculi fil. - v. s. l. m.*, che unitamente ad altra iscrizione indusse quello storico a riconoscere nella località di Arona e di Angera un culto particolare per Ercole: altre iscrizioni, trovate ad Angera, sono dedicate a Giove ed a Mercurio: a Saturno si riferisce invece il frammento d'ara votiva riprodotto nella stessa Tav. Iª.

A complemento dalla tav. I.ª presentiamo la riproduzione di un bassorilievo, pure trovato ad Angera, raffigurante rozzamente vari animali aventi il significato simbolico proprio dei bassi tempi: un gallo su di un tralcio di vite, e sotto una volpe assalita da altri animali.

Di maggiore interesse archeologico sono le decorazioni riprodotte nella tavola II.ª, scolpite sopra alcuni rocchi di colonne che si conservano in Angera, tuttora impiegati come ripari davanti la chiesa, e che si spera di vedere presto sottratti ad un maggiore deperimento ed ordinati in qualche locale del Comune. Si riferiscono questi frammenti a quel culto di Mitra, che le legioni romane importarono dalla Persia sul finire della Repubblica, ed ebbe particolare sviluppo sotto Trajano e sotto Adriano.

Per attenerci solo all'Insubria, basterà citare le località che, secondo le memorie, accolsero tale culto; Milano, Monza, Sala Marasino sul lago d'Iseo; Angera possiede ancora lo speleo che serviva a tale culto, in una grotta

tuttora esistente sotto la Rocca, di dove proviene la interessante iscrizione a Mitra, detto anche Cautopate, oggi conservata al Museo Patrio di Como. Nei frammenti riprodotti dalla tav. II.ª si vede appunto la personificazione del *Sole*, divinità semitica venerata in tutto l'oriente, i *leones*, i *griphones*, altri simboli di Mitra, assieme ai *delphini*, come diffusamente spiegò il Dott. A. Garovaglio parlando del culto di Mitra, a proposito dell'urna di Valperto, conservata nel Museo del Castello Sforzesco di Milano (in Fasc. 32° della *Rivista Archeologica di Como*).

*
* *

Ma l'attrattiva maggiore di Angera, è pur sempre la Rocca dominante il promontorio, di cui l'esercizio della cava di pietra calcare (1) durato per secoli, accentuò il caratteristico aspetto scosceso; ed è appunto dalla notevole importanza di questo monumento, sia nei riguardi della storia che dall'arte, che trasse speciale eccitamento la presente pubblicazione.

Lungo la collina, si svolge la strada che conduce alla Rocca, passando davanti agli avanzi delle opere di difesa, ed arriva alla spianata del primo cortile che guarda verso Arona.

---

(1) La pietra d'Angera — calcare resistente, sebbene di facile lavorazione, e di gradevole tinta roseo-giallognola — venne molto impiegata nel territorio milanese per la opportunità del suo trasporto a mezzo del Ticino e dei canali che da questo si diramano: alla Certosa di Pavia venne adottato sin dal principio dei lavori. Ma, col procedere della estrazione della pietra, si arrivò fino alla Rocca, e per qualche tempo si continuò ancora, scavando in galleria sotto la medesima, finchè per non compromettere l'edificio, si dovette impedire l'esercizio della cava. Di recente però, l'Amministrazione della Casa Borromeo volle cortesemente acconsentire alla provvista di una limitata quantità di pietra d'Angera occorrente per il restauro degli edifici monumentali, nei quali trovasi impiegata questa pietra; come la Certosa di Pavia, la Chiesa di S. Maria delle Grazie, ed il Castello in Milano.

La porta che da questo cortile aperto conduce alla corte principale, è in pietra d'Angera, ad arco a tutto sesto (Vedasi tav. VII), sormontata da un grande riquadro ad intonaco dipinto: spicca nel mezzo una targa con cimiero, circondata da ampi svolazzi bianco-verdi, recante in campo rosso l' impresa dell' alicorno, con corona al collo, mentre nell'angolo superiore, a sinistra della targa, si vede la biscia viscontea in fiammante: questa targa centrale è fiancheggiata da due minori, di cui quella di destra è incompleta, in causa del parziale distacco dell' intonaco, ma può ancora essere ricomposta nelle sue parti, rimanendo visibile nell'angolo superiore di sinistra la biscia viscontea, e nella parte inferiore di destra notandosi le fascie diagonali gialle, intercalate da fascie più larghe, alternativamente rosse ed azzurre; lo stemma di sinistra, rimasto intatto, benchè scolorito dal tempo, reca nel mezzo un tondo coll' impresa del freno, e all'ingiro le fascie diagonali bianco verde, con fascie verde rosso orizzontali. Rimane per fortuna ancora leggibile in parte la iscrizione che può guidare a riconoscere l'epoca della decorazione, poichè al disopra dell' impresa del Camello assiso, con corona posata sulla gobba, si vedono le lettere CO, mentre a sinistra del cimiero si legge:

CAMILLVS
BON

e a destra:

IO. BAPTISTA
ROMEI

per cui si può ricostituire la scritta: *Comes Camillus Jo. Baptista de Bonromei.* Nel corpo di fabbrica verso sud-ovest che sporge a forma di Torre, (tav. VIII) si notano altri particolari architettonici interessanti, specialmente nelle tre

finestre bifore: le due superiori più semplici, cogli stipiti e la colonna in pietra, gli archivolti a mattoni suddivisi in tre fascie, ed un avanzo di decorazione a colore rosso nel contorno di quelle di sinistra ; quella inferiore più ricca, avendo gli archetti polilobati, impostati ad una cornice finamente sagomata, e coll'archivolto in pietra intagliata a dentelli, come si vede nella tavola XIII. Fra le due finestre superiori, si notano ancora le traccie pittoriche di un colossale stemma barocco, ed a sinistra della finestra inferiore le traccie di una meridiana, pure barocca.

Al disopra della serraglia della porta archiacuta, è scolpita una rosa a sèi lobi, ed in prossimità dell' angolo del fabbricato rimangono i ferri, a foggia di mensole, che un dì reggevano la campanella. Sono pure da notare gli emblemi che si veggono ancora dipinti sull' intonaco compreso fra l' archivolto e gli archetti di una delle bifore, di cui il tondo centrale, fiancheggiato da due teste di uomo e di donna, reca le chiavi incrociate: la fronte verso mezzodì, che nella tav. VIII si vede solo in parte, ha tutto la zona inferiore ad intonaco imitante la pietra d'Angera, accuratamente lavorata; oltre alla già descritta porta, che conduce al cortile nobile, vi sono in questa zona inferiore quattro finestre, delle quali una sola è originaria, a contorno rettangolare con largo smusso, munita d'inferriata a ferro quadro, con nove barre verticali e cinque orizzontali. Anche nella zona superiore, le finestre che oggidi si veggono in tre ordini, sono nella maggior parte da ascrivere alle trasformazioni subite dalla Rocca nei secoli XVI e XVII: una sola delle originarie finestre è rimasta intatta, ed è quella sovrastante la porta, col contorno in pietra ad arco superiore ribassato, mentre delle altre rimangono solo alcune traccie, come quella a sesto acuto che si vede nella tavola VIII, in parte murata, ed in parte sformata da una finestra rettangolare.

*
* *

Varcata la porta riprodotta alla tav. VII, si arriva al cortile principale, detto « cortile nobile » nella descrizione del 1623: l' accesso, mentre verso l'esterno è ad arco a tutto sesto, verso l'interno è ad arco acuto, le cui imposte non hanno la medesima profilatura: la parete, a destra entrando, era un tempo aperta mediante arcata a tutto sesto, impostata molto in basso: tale chiusura risale ad epoca remota, perchè sul suo intonaco si notano ancora traccie di decorazione pittorica, costituita da fascie diagonali rosse su fondo bianco, e da un contorno a fascie gialle e rosse, con un ornato rosso a fondo bianco: il soffitto dell' androne è portato da travetti trasversali, sorretti da mensole intagliate, e con traversini recanti ancora dipinti dei quadrilobi, alternati rossi e gialli su fondo bianco.

Le tavole IX e X, riproducono due dei lati di questa corte nobile, e precisamente; il lato più antico, che comprende la Torre principale della Rocca, coll'ala di fabbrica tutta in pietra d'Angera, e merlata: e la fronte del corpo di fabbrica corrispondente all'accesso, di cui si vede l'ampia arcata a sesto acuto, un dì fiancheggiata da un'altra arcata eguale, che doveva formare porticato, oggi otturata con grossi blocchi di sarizzo, e mascherata in parte, dalle piccole costruzioni adossate al muro castellano: questa zona, che rivela, non solo le alterazioni subìte, ma lo stato di interruzione e di abbandono in cui rimasero le varie trasformazioni, non offre altre traccie dell'originaria sua disposizione, all'infuori di una finestrella, ora murata, ad arco ribassato conforme a quella già menzionata nella fronte verso mezzodì dello stesso corpo di fabbrica: ed una serie di mensole in pietra fra il primo e il secondo piano, che dovettero evidentemente servire per reggere la disposizione di un tetto, fors'anco di un ballatoio in legno, ricorrente lungo una tratta di questa fronte.

Il muro castellano, di cui si vede una parte a sinistra della stessa tav. X, reca ancora, sebbene in disordine, la merlatura di coronamento, costituita da sedici merli, dei quali manca solo il sesto : in corrispondenza degli ultimi due, che appunto si veggono nella tavola X, vi è ancora traccia della scala e della porta che un dì conducevano al piano di ronda, dove si notano ancora le mensole che reggevano il parapetto interno : all' altezza del primo piano, evvi in quel muro una serie di fori, che accennano alla disposizione di un pavimento, o di un ballatoio ora distrutto, cui doveva riferirsi la porta, oggi murata e ad arco ribassato, che si vede vicino all' angolo nord-est.

La fronte prospettante l'accesso al cortile, di cui una parte si vede nella tavola IX, offre pure le traccie di antiche finestre ad arco a tutto sesto, ed altre ad arco ribassato, che furono murate per essere sostituite dalle attuali : vi sono pure due mensole indicanti l' appoggio di un antico ballatoio.

Di maggior interesse è l'altra parete che si innesta alla Torre principale ; è interamente in pietra, col coronamento di sette merlature, pure in pietra, che una volta terminavano alla foggia ghibellina, e furono rialzate con altri corsi di pietra, senza che fosse distrutta la traccia dell' originaria forma, come si può vedere nella tavola IX. Nell'ampia parete massiccia non vi sono che cinque aperture, cioè : la porta a sesto acuto, con accurata disposizione dei conci di pietra formanti l'archivolto, ripiegati in modo da collegarsi coi corsi orizzontali di pietra, esempio abbastanza singolare per l'epoca cui risale: una finestrella rettangolare, a destra della porta, munita dall'originaria inferriata: un'altra finestra, a sinistra della porta, terminata ad arco a tutto sesto, e coll'ampia, strombatura esterna, caratteristica nelle finestre di edifici religiosi di quell'epoca, munita pure d'inferriata: una porta al piano superiore, terminata pure ad arco a tutto sesto, cui si arriva mediante un ballatoio sorretto da sei men-

sole ; infine una finestra bifora, coll'archivolto a sesto acuto, formato mediante conci alternati di pietra bianca e rossa, cogli archetti trilobati, un rosone scolpito nel pennacchio, ed il davanzale finamente sagomato. Merita di essere rilevato il fatto che la muratura in pietra di questa fronte non si collega costruttivamente colla torre, ma vi è semplicemente adossata.

L'altra ala di fabbrica che si collega a questa fronte, dalla parte opposta alla Torre, si rivela facilmente come una aggiunta destinata a formare il porticato d'accesso allo scalone, il tutto opera del secolo XVI: nelle serraglie delle due arcate laterali si vede scolpita l'impresa del freno.

*
* *

La Torre che chiameremo Castellana, dalla quale si domina tutto l' edificio ed il colle, è interamente in pietra, coi muri dello spessore di m. 1.66 : il suo coronamento merita particolare attenzione, giacchè si può considerare come una forma di transizione fra le torri, la cui merlatura non sporgeva dal piano delle pareti, e le torri con merlatura a sbalzo, sopra piccoli archi sorretti da mensole in pietra, o da speronature in mattoni : qui l'allargamento della parte superiore della Torre è ottenuto invece con piano inclinato continuo, tutto in pietra, e la merlatura è composta da quattro massicci pilastri angolari e quattro intermedi a questi : un canale in pietra, sporgente dal piano inclinato, serve a smaltire l'acqua piovana dal piano superiore della torre. Merita di essere rilevata la lavorazione a forma di bugnato nei conci di pietra costituenti gli spigoli della Torre : le finestre che illuminano i locali interni della Torre sono terminate ad arco a tutto sesto, con davanzale, e con una cornice superiore, a riparo dell'acqua scorrente lungo le pareti.

Nel lato opposto a quello riprodotto nella tavola IX, la Torre offre, sotto la seconda delle finestre, una serie di

mensole, cui corrispondono inferiormente dei fori: il che lascia supporre la disposizione di un ballatoio, al quale si accedeva dalla porta ad arco a tutto sesto, che si trova nella zona compresa fra le mensole ed i fori succitati. Questa disposizione si spiega e si completa colla esistenza di due piccole porte nel muro esterno del fabbricato che si collega alla Torre, delle quali, una al piano del ballatoio, l'altra più in alto, aperta nel secondo dei merli di coronamento, e sotto la quale sporgono ancora due mensole. Cosicchè si può ricostituire l'originaria comunicazione fra la Torre ed il piano della merlatura laterale alla Torre, mediante un ballatoio esterno in legno, comunicazione che venne forse abolita, quando vi si sostituì quella interna, di cui a tav. XXVIII si vede lo sbocco a forma di botola, chiusa con inferriata mobile.

La rimanente parte della fronte verso ponente offre altre traccie interessanti dell' originaria decorazione: infatti nel pennacchio di una delle finestre bifore superiori, si vede ancora la targa colla biscia viscontea, sormontata dalla mitra fiancheggiata dalle chiavi incrociate: i quali emblemi, coll'aggiunta anche del pastorale, si ripetono in una delle corrispondenti finestre della fronte verso mezzodì. La porta di questa ala di fabbricato, ad arco a tutto sesto, ha l'archivolto a conci di pietra bianca e rossa alternati; lateralmente alla porta, si nota una finestra colla inferriata originaria alla bresciana.

*
* *

Ma la parte più interessante di questo lato della Rocca è l'ampia Sala contenuta nel corpo di fabbrica adiacente alla Torre Castellana, illustrata nelle tavole dal n. XVIII al XXVII.

Si tratta di un locale a forma rettangolare, come meglio si vede nella tav. XIX, bipartito mediante una arcata a

sesto acuto, che dà origine a due vôlte in crociere cordonate: all'interesse della struttura architettonica, si aggiunge quello della decorazione pittorica, che un dì si stendeva su tutte le pareti e le vôlte, e di cui rimangono per fortuna ancora larghe traccie. Prima di passare a descrivere le pitture converrà completare l'accenno alla struttura: come appare nella tav. XIX, in una delle pareti di testa vi è una porta in angolo, non originaria, ed una finestra nel mezzo, di cui la tav. XVIII offre il prospetto che un dì era esterno, ed oggi guarda invece sul locale dello scalone, che più tardi venne adossato al fabbricato: la parete della testata opposta, corrispondente alla Torre, è interrotta solo da una apertura ad arco a tutto sesto, ora murata, nella quale non è difficile di ravvisare una delle finestre della Torre, prima che a questa venisse adossato il fabbricato che si va descrivendo: nella vôlta, in prossimità di quella finestra, venne aperto il passaggio al piano superiore, già additato nella tav. XXVIII: per cui è da ritenersi che dalla Torre si comunicasse, a mezzo di quella vôlta, al piano delle merlature: e che tale disposizione fosse stata ideata fin dall' origine, si può arguire dal fatto che la decorazione dipinta venne adattata a quella apertura, ora soppressa. Nella parete verso l'esterno si aprono due finestre bifore; in quella verso la corte nobile invece, solo una finestra si apre, mentre nella tratta attigua alla Torre vi è la porta che conduce al ballatoio già notato nella tav. IX.

La decorazione si può distinguere in quattro parti, o zone: la vôlta, la parte superiore delle arcate, la parte inferiore, lo zoccolo. La prima e l'ultima parte sono puramente ornamentali: le altre due hanno invece notevole importanza per la storia e per l'arte. Cominciando dalle vôlte, si rileverà la diversità dello scomparto geometrico nei vari spicchi: la tav. XXVII offre il particolare della crociera verso sud, nella quale si nota la cura di variare alternativamente, nei quattro spicchi della vôlta, il disegno, pur conservando la

linea generale dello scomparto, a quadrati minori inscritti ed intersecati in un reticolato di quadrati maggiori: i quadrati sono a fondo verde e rosso cupo, con intrecci gialli, od azzurri su fondo più chiaro, con tondi bianchi. Nella rosa dipinta attorno alla serraglia, si alternano il rosso, il giallo, il verde, mancando l' azzurro: nell' altra crociera, di cui si vede un frammento nella tavola XIX, lo scomparto è ancora a base di reticolato, con tondi occupanti gli angoli dei quadrati, i quali sono alternativamente a fondo verde ed azzurro, mentre i tondi sono di rosso cupo colla parte centrale bianca. Non rimane che a segnalare come nei pennacchi d'imposta degli spicchi di vôlta, fossero state dipinte le biscie, cui venne posteriormente dato l' imbianco; nella tav. XXV si vede però ancora trasparire quell'emblema visconteo.

Della decorazione nella parte superiore delle pareti, si può avere una idea esatta nelle tavole XX e XXI, offrenti ancora intatti due dei sei motivi che dovevano costituire la composizione generale dello Zodiaco: nell' uno abbiamo l'*Aquario* ed il *Capricorno*, fiancheggianti la figura di *Saturno*, e sotto i resti della iscrizione: *est tibi saturne domus ægre... ruptis... et urne*; nell' altro il *Leone* ed il *Cancro* fiancheggianti il *Sole* in carro, cui segue pure in carro la *Luna*, e sotto l' iscrizione *cesserunt soli . . lude . . cancer leo soli*. Nella tav. XXV si vede un frammento dell'altro motivo che si riferiva allo scorpione *(scorpio)*.

Larghe e ricche fascie ornamentali inquadrano, non solo i motivi dello Zodiaco, ma le sottostanti decorazioni che hanno maggiore importanza. Trattasi di composizioni, di cui le tavole XX, XXI, XXII e XXV riproducono le parti che sono sfuggite alla rovina: in quella a sinistra della finestra, nella testata verso sud, si vede un guerriero inginocchiato davanti ad un cavaliere scortato dalla croce, entrambi accompagnati da guerrieri colla spada alzata: sopra un nastro che si svolge nell'angolo della scena si può leggere:

« *S. absoluit d. napoleone ab excommunicatione, parcit scis et vitam cons . . . . ei . . . ve . . .* ».

Nella parte opposta, si vedono, ai piedi di una montagna, su cui s'erge una rocca, forse Angera, dei cavalieri e fanti con bandiere, preceduti da un araldo in atto di suonare la tromba, e nel fondo un gruppo di figure togate, sopra una delle quali si legge ancora *dns nap. (dominus napo)*. L'altra scena, riprodotta nella tavola XXI, mostra a sinistra l' incontro di un cavaliere, scortato da un chierico recante la croce, che muove incontro ad un gruppo di armati a cavallo con bandiera, e sotto si leggono questi frammenti d'iscrizione:

. . . *eric* . . *r* . . . *ad suos ne aliquos ledant* . . .

A destra, lo stesso cavaliere, scortato dalla croce e preceduto da un drappello di fanti, è ricevuto da un gruppo di monaci, dietro al quale sta la popolazione, con un fondo costituito da vari edifici che intendono raffigurare un città; l'iscrizione sottostante è quasi interamente perduta.

Una parte di questa composizione si ritrova anche nella Tav. XXV, la quale offre pure una piccola parte della successiva composizione, sfuggita a rovina, accennante ancora ad armati e cavalieri. Altro non rimane delle iscrizioni che il frammento: *ob* . . . . . *cere* . . La tav. XXV offre infine un'altro episodio, vale a dire un gruppo di religiosi a cavallo, preceduti da militi in atto di uscire da un tempio.

I dipinti di questa Sala hanno una notevole importanza storica, poichè riassumono le vicende che si collegano alla Rocca di Angera, offrendoci così la opportunità di qualche richiamo, che servirà di illustrazione per quelle scene.

Devesi ricordare come Arona, sino al secolo XIII, benchè località appartenente all'Arcivescovo di Milano come parte del Contado di Stazzona (Angera), abbia conservato indipendenza municipale, con propria giurisdizione: fu solo dopo la pace di Costanza — e trascorsa la tregua che le terribili vicende militari, nella seconda metà del secolo

XII, aveva imposto al territorio lombardo — che la contesa fra le due potenti famiglie dei Torriani e dei Visconti tornò a gettare quel territorio nelle peripezie di guerra: nel 1216 i Milanesi tentarono impadronirsi di Arona, che a lungo seppe difendersi, e solo più tardi, nel 1249, venne espugnata. Signoreggiava a quel tempo in Milano — col titolo di Anziano della Credenza — Martino della Torre, il quale voleva un membro della famiglia sua alla vacante sede arcivescovile. Il Pontefice nominava invece Ottone Visconti « uomo — dice il Verri — violento, capace di abbattere il potere dei Torriani, tosto che ne avesse i mezzi ». Posto nell'impossibilità di occupare la sede assegnatagli, Ottone Visconti con un buon numero di nobili milanesi proscritti entrò di sorpresa in Arona, ma dopo di avere a lungo resistito ai Torriani, dovette fuggire. Alcuni anni dopo ritornava Ottone all'assalto, e in sèguito a varie vicende la rocca di Arona cadeva di nuovo in mano del Visconti: ma per poco tempo, giacchè, nuovi rinforzi dei Torriani obbligarono Ottone ad abbassare le armi. Fu solo nel 1277 che il Visconti riusciva a sconfiggere i Torriani, ed a penetrare in Milano, ottenendo quindi anche il possesso di Arona.

In questa continua lotta, durata più di sessant'anni, Angera aveva quasi sempre seguìte le vicende di Arona, come punto di difesa complementare di questa: rimasta in possesso dei Visconti per più di un secolo, potè assumere anche carattere di residenza viscontea, e ricevere quindi l'impronta dell'arte: ed era ben, naturale che nella Sala principale della Rocca, avessero ad essere raffigurati gli episodi più salienti di quella memoranda lotta dei Visconti contro i Torriani, e specialmente contro quel Napo della Torre che vi è di preferenza ricordato. I dipinti furono fatti eseguire, verso la metà del secolo XIV, da Giovanni II Visconti, il quale, in qualità di arcivescovo di Milano (1342-1354) volle nella Sala della Giustizia ricordare i fasti del suo antenato Ottone.

La potenza dei Visconti durò in Arona e quindi in Angera, sino all'anno 1489, in cui Gaspare Visconti ebbe ad investire di questo feudo Vitaliano Borromeo ed i suoi discendenti: alla quale famiglia dobbiamo le successive modificazioni apportate alla Rocca d'Angera, di cui già si ebbe a far cenno.

*
* *

Mentre Angera conserva ancora le cospicue vestigia della sua Rocca, Arona vide, in conseguenza del trattato di Marengo, inscritte le sue opere di difesa fra quelle che, dal decreto del primo console, in data 4 messidoro 1800, furono designate alla demolizione.

Altre memorie rimangono però ad Arona, le quali ci offrono argomento di illustrazione, pur riservandoci di additare quanto ancora rimane a darci una idea della Rocca Aronense.

La chiesa dedicata ai santi Gratiniano e Felino, di cui la tavola XXXI offre la veduta esterna, ha un valore storico ed artistico superiore a quello che il semplice suo prospetto lascerebbe supporre, sebbene la sua facciata e la parte superiore del campanile non manchino di qualche interesse come saggio di composizione barocca. Secondo una tradizione che ha molti caratteri di leggenda, ma trova pure, nei suoi punti principali, qualche sanzione nei documenti, un capitano dell'imperatore Ottone I°, di nome Adamo, conte del Seprio, di ritorno da Roma — dove si sarebbe recato per essere assolto dalla censura inflittagli dal Pontefice Giovanni XII, avendo le sue truppe commesso dei disordini in occasione della presa di Roma — avrebbe nel transitare da Perugia ottenuto di poter trasportare ad Arona i corpi dei due santi Gratiniano e Felino, traendone occasione per fondare un monastero, ch' egli potè portare a compimento nell' anno 979, affidandolo ai Benedettini e de-

dicando la chiesa al Salvatore ed ai suddetti santi: il trasporto dei due santi, secondo un antico martirologio, sarebbe avvenuto verso il 963. A quell'epoca già esisteva un castello in Arona, come risulta dalla vecchia cronaca che riporta le succitate notizie: mentre in una pergamena, in data 20 Giugno 999, riferentesi a permuta di terreni fra l'arcivescovo di Milano e Lanfredo, che fu il secondo abate del monastero, si legge « *signum de manibus Gisemundi de* arce *Arona* ».

Sorvolando alle vicende del monastero, basterà per la illustrazione delle opere d'arte che ancora si conservano nella chiesa, ricordare come il ventiseiesimo abate del monastero sia stato il pavese Gerolamo Calagrani, nominato con bolla di Innocenzo VIII, in data 11 Luglio 1487: questo abate, proseguendo l'opera già avviata dai suoi predecessori, ridusse a compimento la riforma della chiesa, e potè quindi dare collocazione definitiva ai corpi dei due santi sotto la mensa dell'altare maggiore; ciò avvenne nell'anno 1489, coll'intervento di mons. Jacopo da Volterra, nunzio apostolico presso il Duca Gio. Galeazzo Sforza, e col concorso di Giovanni e Vitaliano Borromeo, Conti di Arona.

Quale risultato e testimonianza di tale riforma nella chiesa, dobbiamo considerare le due opere d'arte che a quei santi si riferiscono, e che è facile di riconoscere come risalenti all'epoca della deposizione delle loro salme sotto l'altare maggiore; vale a dire, la pala dipinta sopra l'altare maggiore, riprodotta alla tav. XXXII, e la porzione di vetrata a colori, riprodotta alla tav. XXXIII.

*
* *

La pala d'altare del Bergognone ci presenta la Vergine in trono, col bambino sul ginocchio destro, in atto di benedire; a destra della Vergine stanno i quattro dottori della chiesa, ed un devoto genuflesso: a sinistra quattro

santi martiri in costume militare, che debbono riconoscersi in S. Gratiniano, S. Felino, S. Carpoforo e S. Fedele, vale a dire i quattro martiri, di cui Arona a quel tempo conservava le spoglie: poichè, sino dal 1259 si ha notizia dell'esistenza nel chiostro di Arona dei corpi di S. Fedele e S. Carpoforo, ivi trasportati da Como forse nel 1127, quando questa città venne dai milanesi posta a sacco; ma fu in occasione dei lavori di riforma della chiesa, per opera dell'abate Calagrani, che vennero ritrovati quei due corpi, ai quali fu assegnata « *cappellam a latere dextro intrando* ».

Più tardi, nel 1576, si volle dare loro più degna sepoltura, dietro l'altare maggiore: se non che, in quella circostanza, Mons. Gerolamo Regazzoni, vescovo di Famagosta, ebbe a suggerire l'idea che quei due corpi avessero ad essere deposti nella sontuosa chiesa di S. Fedele in Milano, che a quell'epoca si stava ultimando; e l'arcivescovo San Carlo Borromeo favorì l'idea. I due corpi vennero infatti trasportati a Milano, malgrado le opposizioni degli aronesi, cui si cercò più tardi di soddisfare restituendo ad Arona una piccola parte di quelle reliquie.

La pala d'altare misura la larghezza di m. 1.75 e l'altezza di m. 2.40: ma è facile rilevare come quest'ultima dimensione non sia l'originaria, giacchè per adattare la pala ad una cornice in marmo a sesto acuto, eseguita nella prima metà del secolo XIX — quando l'interno della chiesa venne svisato colle attuali decorazioni pseudo-gotiche — si aggiunse la parte superiore del baldacchino della Vergine: nella quale circostanza il dipinto subì anche gravi ritocchi.

Non è a dubitare che il dipinto sia stato eseguito per la chiesa, verso il 1490, quando i corpi dei due Santi Gratiniano e Felino vennero posti sotto l'altare maggiore, da Giovanni e Vitaliano Borromeo, come si legge sulla lapide sincrona che forma pallio dell'altare. Così, nel devoto genuflesso in abito ecclesiastico, è da riconoscersi il priore

del convento, Gerolamo Calagrani, citato pure nella lapide (*Hier. Calagrani papien. cubicul. segreti cœnobii præfecti...*). Il fatto dell'essere pavese il committente, può già spiegare come l'incarico sia stato dato al Bergognone, che a questa epoca soggiornò a lungo alla Certosa di Pavia; ma si aggiunge un'altro richiamo al pittore, perchè la pala di Arona, citata dal Dott. Erich Frank nella XII Dispensa della « *Geschichte der christlischen Malerei* » e a pag. 105 del Catalogo delle opere del Bergognone (1) offre, sebbene con minore valore d'arte, molte analogie colla pala delle medesime dimensioni, che si conserva alla Biblioteca Ambrosiana, della quale mi fu possibile di stabilire la provenienza dalla Chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro, a Pavia: e non è da escludere che il devoto raffigurato in questa pala, sia lo stesso Calagrani, per modo di indurci a ritenere che questo ecclesiastico, dopo di avere in Pavia ordinato al Bergognone la pala attualmente all'Ambrosiana — che si può ritenere dipinta fra il 1480 e il 1490, essendo ancora della bella maniera grigia del pittore — siasi ancora rivolto a questi, allorquando era priore ad Arona.

La Tavola XXXIV riproduce la porta della Chiesa parrocchiale, nella quale si notano due discordanze che si possono spiegare a vicenda. Infatti lo storiografo di Arona, Fr. Medoni, a proposito di questa porta scriveva: « non si sa però dar ragione, come questo tempio, essendo dedicato alla natività di Maria Vergine, porti sulla facciata la espressione della nascita del Redentore »: ma la stessa discordanza fra la forma archiacuta del bassorilievo e le linee del motivo architettonico nel quale è racchiuso, avrebbe dovuto bastare a mettere sull'avviso come si tratti di una scoltura che non venne eseguita per tale porta, ma vi venne alla meglio utilizzata, provenendo da qualche altro edificio

---

(1) L. Beltrami — *Ambrogio Fossano, detto il Bergognone.* — Milano 1895 Tip. Lombardi, pag. 140.

sacro, in maggior relazione col soggetto che vi è rappresentato. Ad ogni modo, il divario di tempo fra le due parti che compongono la porta è piuttosto limitato, corrispondendo a quel periodo nel quale l'evoluzione dell'arte dalle forme medioevali a quelle del rinascimento, si effettuò con singolare rapidità, così da compendiare in uno stesso edificio l'affermazione dei due diversi indirizzi d'arte.

La decorazione della porta rivela per sè stessa l'epoca assegnata dai documenti all'erezione della Chiesa di Santa Maria: poichè, prima ancora che i Benedettini provvedessero — come già si disse — a ricostrurre la chiesa dedicata ai Santi Gratiniano e Felino, i cui corpi vennero riposti sotto l'altare maggiore, la popolazione d'Arona si era accinta ad erigere la chiesa destinata a servire di parrocchiale, come lo è ancora oggidì, Un istromento dell'Archivio municipale di Arona, in data 18 maggio 1468, rogato da Bartolomeo da Castelletto, accenna già a questa nuova chiesa, e cioè « *ædificium novum ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Arona* »*:* mentre una pergamena nell'Archivio della Collegiata di S. Maria, ricorda che in data del marzo 1488 « *consecravit ecclesiam novam Beatæ Mariæ V. burgi Arone mediolanensis diocesis, cum loco vacuo existenti a tergo capellæ magnæ ipsius ecclesiæ* » : il quale *loco vacuo*, altro non doveva essere che il cimitero, secondo l'espressione del succitato documento del 1468 « *quodam terreno vacuo, quod est cæmeterium* ». Del resto gli stemmi gentilizi che si veggono nel fregio della trabeazione della porta e nella serraglia dell'arco a sesto acuto, sebbene abrasi all'epoca della Repubblica Cisalpina, accennano ancora ad imprese della famiglia Borromeo, quali si veggono ancora scolpite nelle serraglie delle vôlte cordonate all'interno della chiesa, per fortuna sfuggite alla manìa distruggitrice: imprese che si alternano collo stemma della città, ed attestano quindi come la costruzione della chiesa non possa essere anteriore al 1450, vale a dire all'epoca in cui i Borromei vennero in-

vestiti del feudo di Arona. Così, mentre il Medoni si trovava indotto a supporre che la chiesa fosse stata eretta coll'intenzione di farne la dedica alla nascita del Redentore, e solo all'atto della consacrazione ne sia stato mutato il titolo « non vedendosi altro mezzo per combinare un fatto diverso coll'attuale verità » si deve concludere che la chiesa quale oggi si vede venne, dal 1468 al 1488, a sostituire una preesistente chiesa, già dedicata a S. Maria, e che il bassorilievo della nascita del Redentore vi sia stato utilizzato, malgrado il mutamento intervenuto nelle linee architettoniche della porta: il che riesce tanto più ammissibile per la stessa considerazione che il soggetto scolpito era pur sempre un episodio direttamente collegato alla vita della Vergine.

Ma l'opera d'arte di maggiore interesse della chiesa arcipretale di Arona, è l'ancona in vari scomparti, che si trova all'altare della cappella fronteggiante la navata verso mezzodì. Basti accennare il nome accertato del suo autore, Gaudenzio Ferrari, per valutarne la importanza: si tratta di una grandiosa pala, dallo scomparto architettonico riccamente decorato ad intagli in legno dorato, comprendente sei Tavole dipinte, cui si aggiungono i riquadri minori formanti la predella. La composizione principale, nel posto d'onore, raffigura la Sacra Famiglia: un angelo dalla candida tunica, inginocchiato, ajuta S. Giuseppe, in veste gialla con manto rosso foderato di verde, in atto di sostenere il Bambino per presentarlo alla Vergine, la quale, in veste rossa e drappo turchino, stà inginocchiata in atto di adorazione: fra la Vergine ed il S. Giuseppe s'intravvede un altro angelo che suona il liuto, e nel fondo a paese, si scorge la capanna che ospitò la Sacra Famiglia.

Questa composizione, di m. 1.15 di altezza, per m. 1.00 di larghezza, è sormontata da una lunetta della medesima larghezza, nella quale sta la mezza figura del Padre Eterno, in manto turchino foderato di verde, col globo nella si-

nistra, e la destra in atto di benedire. Ai lati, due figure d'angelo in ginocchio reggono una fascia, sulla quale si intravvedono alcune note di musica.

Gli scomparti laterali offrono dei gruppi di figure intere di santi, e precisamente: a sinistra dell' osservatore ed in alto, S. Ambrogio e S. Giorgio, in basso S. Caterina e S. Barbara: a destra e in alto, S. Gerolamo col leone e S. Martino: in basso s. Gaudenzio, vescovo di Novara, S. Pietro martire, ed ai loro piedi, inginocchiata, una figura femminile, la devota committente dell' ancona, di cui non ci è noto il nome; questi scomparti hanno un' altezza di m. 1.00, ed una larghezza di m. 0. 50.

Si disse che il nome dell' autore è accertato, e per verità avrebbero potuto bastare le spiccate caratteristiche del dipinto per metterci sulla bocca il nome di Gaudenzio Ferrari; ma si ebbe anche la ventura di potere aggiungere a tale designazione la prova documentaria, la cui ricerca venne appunto promossa da una diversa attribuzione che all' opera d' arte si volle un tempo dare, in base ad alcune parole che si leggono in basso, intrecciate in grottesche, e precisamente « *Gaudientius Vintius pinxit* ».

Basandosi sopra tale scritta, alcuni scrittori ammisero senz' altro la esistenza di un pittore Vinzio, di cui non ci sarebbe però altro indizio, mentre il Bordiga, che del Gaudenzio Ferrari particolarmente si occupò, inclinava a credere che un pittore di nome Vinzio avesse eseguite le ornamentazioni. Frugando nelle vecchie carte dell' Archivio d'Arona, si potè or sono settant' anni rintracciare il contratto stipulato col pittore Gaudenzio Ferrari per la esecuzione dell' ancona, la nota del pagamento di 250 ducatoni, e l' atto di collaudo, documenti a rogito Bartolomeo Caccia, fu G. Filippo, degli anni 1510 e 1511 (1). Il Ferrari avrebbe quindi dipinto l' ancona di Arona prima di recarsi, nel 1511, a dipingere nella chiesa dei Francescani a Varallo.

---

(1) Pubblicati nel giornale novarese *L' Iride*. Anno I. n. 32.

Nel Chiostro attiguo alla chiesa vennero di recente, a cura del municipio e per doni di cittadini, raccolte varie memorie d'arte, sia di scoltura che di pittura, per modo da avviarvi un museo di memorie locali: meritano fra queste particolare menzione le scolture provenienti dal demolito chiostro dei S.[i] Gratiniano e Felino, due lunette, la più antica delle quali raffigurante la crocifissione, l'altra un Santo Vescovo fra otto monaci in ginocchio. Una reminiscenza della scoltura della scuola di Mantegazza si ha in un medaglione raffigurante la Vergine in adorazione del Bambino, forse dello stesso artista che scolpì il bassorilievo sulla porta della Parrocchiale.

Della Rocca, che come si disse, venne demolita nel 1800, in seguito al trattato di Marengo, non rimangono che poche vestigia, a fior di terra, sul dirupo che le aveva servito di base: per formarci una idea dello sviluppo che avevano assunto le opere di difesa, dobbiamo riportarci ai vecchi disegni conservati nell' archivio di Casa Borromeo, o riprodotti dal Sesti nell' opera sulle fortificazioni dello Stato di Milano. Per fortuna, a questi elementi grafici possiamo aggiungere ùn piccolo modello in legno conservato nel Palazzo Borromeo, all'Isola Bella, di cui ci venne cortesemente concesso di ritrarre varie vedute, le quali non potrebbero meglio raffigurarci la Rocca nelle sue diverse parti.

La Tav. XXXVIII offre la veduta generale della Rocca dalla parte di Arona, e da un punto di vista elevato: si scorge, a destra, il porto fortificato della Rocca, colla uscita detta del *Soccorso*, come si vede più distintamente nella veduta superiore della Tav. XXXIX. Al disopra dei due recinti, interrotti da torri rotonde, si trova il nucleo degli edifici, dominati da una torre quadrata che doveva servire di vedetta. Nella veduta inferiore della Tav. XL, che ci da l'aspetto della Rocca verso nord, si può ancora rilevare, fra il porto e la vedetta, il fabbricato che nel secolo XVII si chiamava di S. Carlo.

Fu appunto nella Rocca di Arona che, ai 2 di ottobre



PLANIMETRIA GENERALE DELLA ROCCA D'ARONA, DEMOLITA NEL 1800.
(Dal disegno originale dell' Ing. A. BERETTA — Archivio Borromeo, Milano).

del 1538, dal Conte Giberto e da Margherita De Medici, sorella di Pio IV, e di Giacomo Marchese di Melegnano, nacque S. Carlo Borromeo. Trascorse questi i suoi primi anni alternativamente nelle due rocche di Arona e di Angera: e già di dodici anni ebbe la commenda abbaziale di S. Gratiniano e di S. Felino, ottenendo ben presto di potere a suo talento disporre delle rendite dell'Abbazia per opere di carità.

Compiuti gli studi in Pavia nel 1559, ed essendo stato in quell'anno lo zio materno assunto alla sede pontificia, San Carlo venne chiamato a Roma ed in breve nominato cardinale ed arcivescovo di Milano, alla quale sede si trasferì solo nel 1565, rimanendovi fino all'anno 1584, in cui morì, di soli 46 anni.

Era ben naturale che la memoria di S. Carlo avesse ad alimentare una speciale devozione in Arona e che, pervenuto alla sede arcivescovile di Milano il nipote Federigo Borromeo — il quale si meritò il noto elogio del Manzoni — non avesse a mancare l'attestazione della pubblica devozione nel grandioso monumento che lo stesso Card. Federigo volle innalzare sul colle, poco discosto dalla Rocca nella quale era nato il santo. Il Borromeo ebbe ricorso a due valenti artefici, Siro Gianella di Pavia e Bernardo Falconi di Lugano, i quali su disegno di Giov. Battista Crespi, detto il Cerano, si accinsero alla impresa di erigere sopra un piedestallo alto più di m. 10, la statua in rame di S. Carlo, dell'altezza di oltre metri 20: il lavoro rimase interrotto in causa della pestilenza che nel 1629 infierì nel Ducato di Milano — la famosa pestilenza dei *Promessi Sposi* — e per la morte del Borromeo avvenuta nel 1631: venne ripreso nel 1635, ma nel 1644 le truppe francesi invasero i dintorni di Arona, il che portò non solo ad una nuova sospensione del lavoro, ma alla dispersione di vari pezzi del colosso, che erano depositati in una delle cappelle attigue, il che fu causa di ritardare la ripresa del lavoro sino al 1690; e solo nel 1698 l'opera potè dirsi compiuta, col dispendio complessivo di 1.222.000 lire milanesi.



APPENDICE

Descrizione della Rocca d' Angera, stesa nel settembre 1623 dall'Ing. Camerale Pessina, — Dal *Manoscritto inedito*, conservato nell' Archivio di Stato in Milano — *Fondi Camerali — Angera — P. G.*

Visita et descritione fatta per me Ing. Pissina, alla presenza delli M. Ill. SS.ri Don Gerolamo Sagaraja, questore dell'Ill. Magistrato Straordinario di Milano, et Galeazzo Arconato con l'assistenza di Monsig. Gierolamo Rampono Auditore dell'Ill. Sign. Cardinal Federico Borromeo, dei Sig. Joseffo Grasso pub. Notaro di Esso Magistrato, et altri che per brevità tralasio, del stato in che si ritrova di presente la roca de Angiera, sopra il lago Maggiore.

Prima, al entrare della porta verso monte che serve per servitio della Roca; sue spalle sotto l'arco di pietra detta de Angiera, rotte per braza 3, il volto parimente di detta pietra di bontà mediocre, apresso le qual spalle viè tre cancani di ferro grossi mezza onza: a mandritta, subito entrato di detta prima porta, viè il muro che va di detta a unirsi con il muro del giardino del Castello, di altezza reguagliato braza quattro, in molti luoghi rotto et scarnoso. A mansinistra di detta porta, viè la spalla di muro verso matina che va di detta porta sino al Rivelino tutto svalisato et disfatto, alto del piano della strada per circa braza 5.

Seguita il revelino, ove viè dentro una scaletta de vivo rotta, sopra a qual revelino vi sono quattro merli di muro, alquanto sva-

lisati: gli muri a due parti verso detta strada alti circa braza 1 $^1/_2$ dal piano della strada, in fondo della scaletta viè una portina senza ante con duoi cancheni.

Seguita il revelino di muro fuori di d^{ta} Roca del detto revelino sino alla porta saracinesca, il qual è rovinato in long.^{a} circa brasa 25, et disotto del piano di d^{ta} strada per brasa 5: li restanti muri parte dimostrano evidente rovina per circa braza 12, et il restante sino a detta porta saracinesca è uguale alla strada.

La porta saracinesca (tav. VI) di essa rocha in due ante di larice, in una de qual viè dentro un portello, tutte vecchie fodrate di lamera di ferro di fori, tre ase di ferro grande et una ingienochiata picola, due ase disnodate al portello, uno cadenazzo di ferro longo oze quindici, grosso onze una, con ogiolo: un altro cadenazzo tondo longo oncie 9 groso oncie..... che sera in detto ogiolo, et duoi altri cadenazzi tondi longhi oncie 8 per mezza onza tutti di ferro, due serradure, una chiave, et batochio di ferro, quattro cancheni grossi, pilastri di pietra come sopra, et soglia de sarizzo, volta de pietra de Angiera, et l'altro archo equididistante fatto utsupra.

Il celo di essa porta, tra un archo et l'altro brogio, vecchio che meritarebbe reparatione, con tre travotti sotto, duoi vecchi et uno buono.

Il recinto di muro del primo cortile avanti li luochi da Nobille verso mezzo giorno, cioè di detto secondo archo sino ad unirsi con la torre 2^a Grande, di altezza detto muro sino onze sey sopra terra reg.^{to}; sopra a qual muro vi sono otto (nove) pilastri de sassi de onze nove e dodeci, alti braza quattro l'uno.

Più vi sono in detta Corte pezzi otto de vivo (nove colonne doriche) de mezzo un quadretto perfetto per ciascuno et quadretti quattro lastre.

Vite a vino, a pergola, vecchie piedi dieci et uno novello: a dette vitte vi sono colone di legno di castano vecchie trenta, de braza 5 regolate.

La porta per entrare nel Cortile da Nobille (tav. VII) in due ante di larice tutte rotte due ase di ferro longhe per ciascuna braza 2 ed una picola longa onze 9. Il portello in una de dette ante con una asa de ferro desnodata, un cadenazzo di ferro quadro longo onze quatordeci, grosso onze una, un ogiolo di ferro, un altro cadenazzo di ferro tondo longo onze nove, groso tre quarti de onza con un ogiolo, una serradura rotta: detta porta con spalle et volta di pietra utsupra.

Una rota di legno a mandrita entrando di detta porta: solo con li duoi terzi della circonferenza crocera et arbore, arbore longo braza 4 ½ et duoi bancorini de braza 3 ½ l'uno, il tutto rotto senza ferramenta.

Duoi cassi di portico subito entrato di detta porta (tav. X) con un pilastro et tre archi di pietra utsupra, un barbacano de sassi sotto uno de detti archi, longo braza 3, alto circa brasa 6 grosso onze sedeci. Il cielo di peccia vecchio a orli quadri, con mesolette alle parti.

La stalla a mandrita intesta a una de detti cassi qual risponde verso Corte: celo di peccia vecchio in travotti reffilato parte del qual merita reparatione, la portina di rovere in due ante fodrate ase, cancheni soglia, de vivo solo per la meta.

L'altra stalla seguente celo broggio in bastardotti, quatro de quali vano remessi, portina con tre cancheni et soglia de vivo con pilastrate rotte.

Il camerino (hove) è la saracinesca di ferro con tre catene che la sustenta el curletto è perhò rotto: celo di detto camerino de asse de castano broggio in bastardotti sey, buono gierono rotto — uschio senza anta, viè solo tre cancheni, spalle de vivo rotte per braza uno, uno capelo de vivo rotto.

Scaletta per andare al superiore sopra il suddetto: duoi baselli de vivo et n. 10 de asse de rovere con braza due piano in cima parimente de asse de rovere bone, et tre pezzetti de asse per sbara con tre costabij in piedi. Il celo del camerino sopra il suddetto de asse de castano broggio in cinque bastardotti, suolo de tavelle a schena, peso quadro buono, un finestrolo in due ante ase cancheni uschio senza anta con 4 cancheni et capel de vivo rotto.

Nel cortile poco distante delli detti duoi cassi di portico viè un luogo amurato di altezza, li muri circa braza cinque regolati sopra terra, al qual vi è un uschio con quattro cancheni, merita essere distrutto.

Il luogo, a mansinistra entrando di detta porta, con un archo de vivo utsupra nel mezzo celo de asse de castano broggio in travotti con mesolette, sotto una finestra senza ante con sua ferrata di ferro alla bresana.

Di dietro di d^{ta} Corte vien un muro rovinoso ove, alias viera fabrica che traversa detta Corte, alto circa braza 20 grosso brasa uno.

Un loghetto nell'angolo gira li muri braza 9, alto braza 6, grosso onze 9, tutto rovinato.

Il muro della terrazza per andare nella 2ª Corte da Nobille longo circa braza 15, alto circa braza 4 regolato, tutto svaligiato.

La porta in cima detta terrazza de assoni de pobbia vecchia in due ante rotte, tre ase et sey cancheni pilastrate et soglia de sarizzo, archo de pietra utsupra, con forami per potergli mettere la saracinesca. Tutti li sudd.ti luochi non sono in alcuno luogo reboccati.

La sala grande tra il 1° cortile ed 2° Cortile per di fori con duoi archi acuti il gierono tutto rotto che va refatto, il celo in tre campi vecchio, la maggior parte rotto et sotto resoffittato di larice pianato, solo reffilado in mal ordine et tutto rotto per un campo reffilato (?) il camino con frontale al antica, mesole et gambette utsupra, perhò tutto svaligiato, due finestre con tre ante vecchie fodrate, parte rotto cum quattro ase et otto cancheni, portina senza anta ne cancheni, la rebocadura tutta svaligiata.

La camera in testa detta sala verso sera celo vecchio tutto marzo; per terra ove vi sono pezzi di travotti n. 7 mediocremente buoni de braccia cinque, et uno somerotto de braccia 8 buono; tutto il resto marzo: una finestra senza anta, sua ferrata di ferro alla bresana et quatro cancheni, duoi uschi cum le pilastrate svaligiate, un altro finestrolo con svaligiati li muri, li muri al intorno detto luogo svaligiati.

Il Camerono grande verso mezzo giorno celo e suolo tutto rotto in pezzi per terra marzo, fori che travotti, n. 3 de circa braccia 5 bontà mediocre, tre fenestre con tre colonette de vivo, due mezze ante di bontà mediocre, due mezze rotte, ase cinque di ferro et cancheni dodeci.

La camera fatta in volta da testa la detta sala verso matina sua volta tonda tutta creppa, il gierone bontà mediocre, una finestra alla moderna in quattro ante con fodrine, ase, cancheni, scosso de vivo, et duoi sedini de vivo utsupra.

Scaletta per andare nel luogo sopra a quello a man sinistra entrando dalla porta della Corte nobille, baselli quattro de vivo et uno di cotto.

Il detto luogo tra il primo cortile da nobille el cortile per di fori con un arco di pietra viva utsupra nel mezzo, celo broggio in bastardotti vecchio, la metà del qual è marzo, gierono rotto, cappa de camino al antica solia merita reparatione, una finestrella senza ante con sey cancheni, uschio senza anta.

Il luogo sopra l'andito della porta celo vecchio bontà mediocre in bastardotti, gierono buono, finestrella in due ante fodrate, tre ase

et tre cancheni, caminetto di cotto alla francesa, duoi uschi uno in telaro di legno tutto svaligiato, l'altro con l'anta di peccia con le guide ase cancheni, un altro uschio con l'anta fodrata rotto, con un cancheno et telaro di legno rotto.

Seguita la camera sopra il portico ove è celo al antica mal condetionato in bastardotti in tre someri, uno de quali è rotto nel mezzo suo, gierone bontà mediocre, una finestra verso Corte in due ante con guide mediocre, due ase et quattro cancheni un altra finestra senza anta con quattro cancheni, duoi uschi in telari di legno rotti con un cancheno.

La Camera sopra la stalla verso la Corte da nobille, celo vecchio broggio rotto per la quarta parte con duoi someri in bastardotti, gierono, rotto finestra verso corte in due ante con le guide sue ase cancheni et ferrata di ferro alla bresana, quattro ogioli di ferro senza cadenazzo, uschio senza anta.

Il luogo sopra la stalla verso il cortino da fori, celo tutto rotto vi è solo duoi someri et cinque pezzi di bastardotti vecchi.

Vi è pezzetti N. 8 de vivo de balaustri, diverse banchette perhò parte rotte, una finestra con solo quattro cancheni, un uschio senza altro, gierono buono.

Il camerino al drito della porta seracînesca, celo broggio rotto per li duoi terzi, con bastardotti tre buoni, et duoi rotti, duoi finestroli et un uschio senza altro, gierone tutto rotto.

Li muri delli suddetti cinque luochi sono in molti luochi svaligiati per circa quadretti quindeci, le rebocadure andarebono reffatte per li $\frac{2}{3}$.

Il pontile osia condoce avanti li primi luochi superiori, verso la prima corte da nobille, è tutto rotto et marzo, et le mesole sono ancho esse tutte marze, baseli sette de vivo in testa a dicto condoce verso sera, per andare nel 2º cortile da nobille.

L'andito sotto la scala da nobille per andare in giardino, con suo gierono tutto rotto, portina in testa in due ante di pezza, parte rotte fodrate, un asa e tre cancheni, et sopra ditto andito la sua volta.

Nel luoco sotto la prima andata di detta scala da nobille, gierono tutto rotto, una finestra senza anta con ferrata de tondino a spesa, uschio senza anta con un cancheno et uno ogiolo di ferro.

La scala da Nobille per andare alli superiori baselli, vinti de vivo de brazza quatro l'uno, sino al piano a mezzo detta scala, et

sopra la sua volta, al qual piano vi è due finestre squarciate con otto cancheni per ciascuna et volta sopra detto, perhò si vedono gli muri haver assai consentito, per dette volte, meritano qualche reparatione volendo mantenerle, et sopra il tetto li duoi terzi cascato et tutto rotto.

La seconda andata di detta scala baselli dieci novi de vivo, de braza quatro per ciascuno et sopra la sua volta.

Il salone superiore con il celo di larice in sfondati vinti uno; perhò va recomandato per la fattura della terza parte, gierono tutto rotto, tre finestre squarciate, scossi de vivo, sedini sey con sotto le gambette de vivo, duoi de quali sono rotti, antine otto di larice con le guide tre alza pe di ferro ed uno cadenazzo, ase sedici et cancheni vintiquattro.

Seguita la camera in testa a detta sala' senza celo e suolo, vi é una capriata rotta et il tetto sta de hora in hora per cascare, una finestra con una colonetta de vivo con antina vecchia con le guide, una portina squarciata con quatro cancheni, un uschio al antica con quatro cancheni.

La camera seguente nella torre senza celo, senza suolo, et senza tetto, due finestre con le ante vecchie tutte rotte, tre ase et sey cancheni con due colonette de vivo, una altra finestra serata, cappa de camino al antica, vecchia rotta.

Camera in testa a detto salone verso matina, celo di larice in sfondati nove, il qual perhò va recomodato per la fattura della quarta parte, finestre tre squarciate alla moderna con scossi de vivo, sey sedini de vivo et sue gambette sotto, antine con fodrine dieci tre cadenazzi quadri duoi alzape, ase dodeci di ferro et cancheni vinti, uno gierono tutto rotto, una portina squarciada in due ante con fodrine, sue ase e cancheni, la portina et una finestra: le sue volte vano reffate et una parte delle spalle.

Seguita la camera al drito del andito della porta, celo con sfondati di larice in quadri sey buono, due finestre squarciade scossi e sedini de vivo, antine otto, un cadenazzo ed alzape di ferro con ase quatordeci et cancheni sedici, gierono rotto, portina squarciada con sue ante con soto quatro cancheni.

Camera sopra il portico, celo di pezza in reffessi in due ante con fodrine, sue ase e cancheni, la portina et una finestra, le sue volte vano reffate et una parte delle spalle.

Seguita la camera al drito del andito della porta, celo con sfondati di larice in quadri sey buono, due finestre squarciade scossi e sedini de vivo, antine otto, un cadenazzo et alzape di ferro

con ase quatordeci et cancheni sedici, gierono rotto, portina squarciada con sue ante con sole quatro cancheni.

Camera sopra il portico, celo di pezza in reffessi a orli smusi cornisati in casette, et duoi someri buoni di larice. gierono rotto una finestra verso corte squarciada, antine quatro ase cancheni cadenazzo et alzape di ferro scossi et sedini de vivo, caminetto di cotto alla francesa, portina in due ante di larice con fodre, tre ase et quatro cancheni.

La camera seguente al drito della stalla verso corte, celo di pezza in casette e reffesiti, con duoi someri di larice. al qual gli amanca un assa, gierono rotto, una finestra in quattro antine, una de qual è rotta, sey ase et alzape di ferro. scossi et sedini de vivo, duoi uschi con solo, duoi cancheni et uno ogiolo di ferro.

Il luogo in triangolo avanti li duoi suddetti senza celo senza suolo, et sopra gli amanca il terzo del tetto, due finestre squarciade, scossi de vivo et duoi sedini, antine sette buone con fodre, et una rotta, ase otto et cancheni otto, uno alzape di ferro, un uschio con solo duoi cancheni.

Il luogo al drito della saracinesca, celo de asse de castano solo per la mettà in cinqui bastardotti, duoi finestroli et un vecchio senza altro; li muri delli duoi luochi sono tutti svaligiati.

Li muri delli suddetti edeffitii verso le due corte sono tutti svaligiati per circa quadretti cento: vano reffati in grosezza onze dodici.

Scala de vivo tonda, per andare nel luoco detto la dispensa con baselli sey che girano per due parti et suo piano in cima la porta fatta de pietra viva utsupra, una delle sue ante e solo per la metta, l'altra e per terra perhò vecchia, ase tre di ferro et cancheni quattro, il celo di detto luogo broggio vecchio con bastardotti di larice de oncie 4 per 4 n. 39 de bracia sette per ciascuno, numero quatro de bracia quindeci et someri quatro de braccia dieci, de onze sey e otto l'uno, colone tre in ottavo con bassa e capitello di pietra utsupra, cinque finestre squarciate strette con sue ferrate alla bresana, duoi pilastri quadri attacato al mezzo delli muri di pietra, suo gierono rotto. et celo rotto per circa quadretti 25 verso matina.

La restante scala per di fori per andare al superiore tutta rotta, vi è solo il muro verso corte.

Il luogo sopra detta dispensa fatto in volta in due crocere con suoi cordoni et arco acuto de vivo, nel mezzo suo gierone bontà mediocre, una portina de vivo con soglia e piano, le sue

ante rotte fodrate, ase, cancheni quatro, finestre squarciate con le colonette de vivo, tre mezze ante mediocre vecchie, et due rotte otto ase et sedeci cancheni, camino de vivo al antica con sua cappa,

Scala per andare al altro superiore baseli cinqui de vivo et ventiquattro di legno con duoi altri sotti: a mezzo alla qual scala vi è un uschio doppio per andare nella torre ove si facevono le prigioni, con quatro ante fodrate, sue ase, cancheni et uno cadenazzo di ferro tondo da bolzono, longo onze nove.

Il luogo inferiore in detta torre suo celo vecchio in bastardotti.

Il luogo di mezzo in detta torre per contro il suddetto uschio, celo rotto per gli duoi terzi, et rotto tutto un somero gieromo di bontà mediocre.

In cima della suddetta scaletta di legno vi è un uschio con l'anta de pianconi vecchia et uno cadenazolo di ferro, sue ase et cancheni.

Seguita una scaletta de vivo sopra il piano della volta con baselli sedeci, in cima la qual vi è una usciera di ferrata di ferro de quadro, sue ase cancheni, uno cadenazzo tondo di ferro longo onze nove et sua seradura.

Più in cima il sudetto luogo fatto in volta vi è una galeria con pilastri sedici de vivo alti brazza quattro et parapetto di muro a tre parti, alto braza uno Fonze otto, et sopra coperto de coppi in capriate sey, gierono rotto, nel suolo vi è una ferrata alla bresana-al apertura, con sue ase cancheni et duoi cadenazoli quadri di ferro: nella detta galeria vi è un forno picolo, amurato con sua voltina sopra.

Il luogo nella torre per contro detta galeria il celo vi è solo travotti dodeci, de braza quatro per ciascuno, con un somero, il resto tutto rotto: tre finestre (una è la porta) squarciada con cancheni dodeci.

Il luogo sopra il suddetto fatto, in volta con lanterna nel mezzo.

Il luogo derimpeto in testa alla 2ª corte da Nobille attaccato alla torre, vi è solo il muro verso corte, alto da terra circa braza dieci con tre merli.

Nel 2º cortile da Nobille, uno navello de duoi in uno pezzo de vivo de braza uno, alto braza uno, due colone tonde de braza sey e mezzo l'una per onze sette, due base et tre capitelli.

Il luogo in terra che va dal Cortile della Saracina nel giar-

dino con un arco di cotto nel mezzo, il celo tutto marzo per terra conquasato, la porta in due ante fodrate verso il cortino, sue ase cancheni bone, l' altra porta verso il giardino solo un anta due ase et quatro cancheni, in detto luogo vi è una pila de vivo.

La caneppa con tre archi de vivo, celo per tre campi cioè uno mezzo e nuovo, l'altro mezzo va reffato, duoi di bontà mediocre et uno che non vi è cosa alcuna, una finestra con ferrata de tondino ospesi (?) verso mezzo giorno, un altra finestra verso sera, una ferrata alla bresana, portina in due ante vecchie, due ase et quatro cancheni.

La chiesa in giardino amurata al intorno, in altezza braza sette sopra terra, senza celo, capriate n. 9 alta verso li duoi terzi del tetto, l' altro tutto rotto, una pietra de vivo quadra che serve per navello del acqua santa, con acquila sopra gli angoli e festoni, la portina in due ante vecchie, ase, cancheni, uschio con l'anta vecchia ase cancheni et cadenazolino di ferro, gierono tutto rotto.

Una cisterna vicina a detta Chiesa, amurata sopra terra, con suo tornello vecchio ferrato, et tetto sopra solo per un terzo.

Un coperto di un navello de vivo ivi aneso, longo braza 4 $^1/_2$ largo braza 2 $^2/_4$.

La cinta del muro del giardino della terazza fino al revelino poco di sotto della chiesa alto, del piano di terra compreso li merli circa braza 4 $^1/_2$ nel qual ne manca per circa brasa quatordeci, che è solo uguale a terra, et l' altro merita in diversi luochi resarcimento per circa quadretti quaranta.

Del detto rivelino andando sino al cantone superiore di essa Chiesa vi è un contramuro alto circa braza quatro del piano di terra inferiore per sustento del terapieno superiore et per sostento delli muri della Chiesa.

Seguita la cinta del giardino del rivelino nel detto angolo andando sino al luogo osia sortida, hove è l'uschio, et pasato per circa braza dodeci il muro è alto del piano di terra parte braza quatro et parte braza sey compreso gli merli, di detto luoco sino andando pasato la torre delle prigioni in longhezza circa braza sesanta non vi è per cinta alcuno muro, vi è solo il casso medesimo.

Poi seguita cinta de muro alto del piano di terra compreso gli merli circa braza sey per circa braza 45. Poi seguita che non vi è alcun muro per braza 18 ; seguita il muro sino al rivelino nel angolo verso monte alto a luoco a luoco braza cinque et a luoco a

luoco braza quatro, sopra detto piano di terra compreso gli merli, seguita il muro alto circa braza quatordeci, compreso gli merli di detto angolo sino agli ediffizi derupati in fondo della corte da Nobille, salvo circa brasa quaranta ivi vicino, che è solo alto del piano di terra senza merli brasa sey, et parte con merli braza otto.

Avvertendo che li muri del recinto del cortile meritano qualche reparatione et reffecione per circa quadretti cento.

Tuti gli tetti vano disfati e reffati con gionta della mettà de coppi, oltra quelli vano reffati del tutto, sì de legnami quanto de coppi.

Nel giardino da Nobille vi si trovano le piante infrascritte:

Vite a vino a pergola piedi diecisette, dico . .	N.	17
Mognaghe da grossezza de palone due, dico . .	»	2
Marene di grossezza da Cantil quatro, dico . .	»	4
Marene di grossezza da palone tre, dico . . .	»	3
Olmo da cima, da grossezza da Cantil uno, dico .	»	1
Vite a vino affoppa piedi cento due, dico . . .	»	102
Vite novelle non a vino affoppa piedi trentanove, dico	»	39
Morone da cima da grossezza di ser. uno, dico .	»	1
Armandola da cima di grossezza da palone una, dico	»	1

(f.to) Io Gio. Batta Pissina, Ingegnere Collegiato di Milano subscripsi.

Archivio di Stato - Milano — Militare — Piazze forti — Angera.

M. Illustre Signore

Per esequir l'ordine di V. S. de di 24 maggio prossimo passato qual è, con la prestezza possibile io mi dovessi trasferir alla Rocca d'Angera, et visitare le reparationi forzose et le rovine che minaccia la detta Rocca, et rimediar che non si cavi preda da quel monte, alli 23 del passato fui a detta Rocca, la quale havendo io visitata alla presenza di D. Gio. Urtado de Mendozza, Podestà d'Angera et Monsignor Bernardo Aycardi, comparso a nome di suo padre Joseffo Aycardi fittabile di essa, io trovai le cose ridotte a malissimo termine, perchè per la maggior parte essendo discoperta, la pioggia ha causato nei cieli dei luochi sotto rotture tali che, volendogli remettere sariano di spesa grandissima, cioè de circa scuti due mille, cosa che in fatto non si giudicò necessaria

non godendosi del continuo essa rocca, forza è bene che, acciò non segua maggior rottura in essi cieli, et poi ne i muri, si facciano a i tetti le sottoscritte reparationi, cioè:

Prima anderanno recorsi i tetti del casamento nuovo di sopra con aggionta de legnami et coppi circa della metà, in longhezza de braza 96, piove braza 24 — sono quadreti 2304 et saranno di spesa . . . . lire 1152

Et sopra la glorietta et camerino contigue anderanno parimenti recorsi i tetti nel modo come sopra, in tutto per quadretti 280, che saranno di spesa . . . lire 140

Il palazzo va ancor lui ricoperto tutto nel medesimo modo detto di sopra et è longo braza 48, piove braza 22 ½ sono quadreti 1080 — spesa . . . . . . lire 540

Et alla Torre contigue vanno recorsi i coppi che per esser in volta non vi anderanno legnami, qual é longa braza 20, piove braza 22 ½ sono quadreti 450 con aggiunta della metà de coppi, spesa . . . . . . lire 135

Finalmente per esser il tetto della corte sotto al primo palazzo tutto in rovina, anderà tutto refatto di nuovo per la longhezza braza 20, piove braza 25 — sono quadretti 500 i quali saranno di spesa de . . . . . . lire 500

In tutto somma . . Lire 2467

Dico lire due milla quattrocento sessanta sette.

Circa poi del provvedere che non si cavi pietra da quel monte, havendomi il sopradetto sig. Podestà assicurato d' averli egli provvisto con una crida, io non ne fecci altra diligenza. Nè occorendomi altro circa a ciò, il tutto fedelmente referisco a V. S. M. Ill.e col pregargli da Dio perpetua felicità.

Data in Milano à 11 luglio 1620.

(*firmato*) Pietro Antonio Barca, Ingegnero Regio e Camerale — Al M. Ill.re Sig. Don Giovanni de Salazar, Comissario Generale delli lavorerii et monitioni di S. Maes.tà nel Stato di Milano.

Indice delle Tavole

Tav. I. Angera - Cimeli romani e dei bassi tempi, conservati in Angera.

Tav. II. Angera - Frammenti di fusti di colonne, con bassorilievi relativi al culto di Mitra.

Tav. III. Angera - Veduta generale della Rocca.

Tav. IV. " - Veduta generale della Rocca, dalla parte verso mezzogiorno.

Tav. V. Angera - Veduta generale della Rocca, dalla parte verso levante.

Tav. VI. Angera - Accesso alla Rocca, colla disposizione della saracinesca.

Tav. VII. Angera - Porta d'accesso alla Corte principale.

Tav. VIII. " - Fronte verso mezzogiorno della Rocca.

Tav. IX. " - La Torre Castellana veduta dalla corte principale.

Tav. X. Angera - Androne d'accesso alla corte principale.

Tav. XI. " - Interno del locale del guardiano.

Tav. XII. " - Sala al piano nobile verso mezzogiorno.

Tav. XIII. " - Particolare di una delle finestre del corpo di fabbrica.

Tav. XIV. Angera - Particolare di una delle sale, al piano nobile.

Tav. XV. " - Altra sala dell'appartamento, adattata nel seicento.

Tav. XVI. Angera - Frammento di decorazione, originariamente dipinta sulle pareti interne del fabbricato verso nord, ora abbandonato.

Tav. XVII. Angera - Altro particolare della decorazione originaria interna, raffigurante un drappeggio appeso alle pareti.

Tav. XVIII. Angera - Una delle finestre della grande sala di Ottone Visconti arcivescovo.

Tav. XIX. Angera - Veduta generale della grande sala di Ottone Visconti.

Tav. XX. Angera - Particolare della decorazione, nella testata verso mezzodì.

Tav. XXI. Angera - Particolare della decorazione, nella parete verso ponente.

Tav. XXII. Angera - Particolare della decorazione, nella parete verso ponente.

Tav. XXIII. Angera - Particolare della decorazione, nella parete verso ponente.

Tav. XXIV. Angera - Particolare della decorazione, nella parete verso ponente.

Tav. XXV. Angera - Particolare della decorazione, nella parete verso ponente.

Tav. XXVI. Angera - Particolare della decorazione, nella parte inferiore delle pareti.

Tav. XXVII. Angera - Decorazione della volta nella sala di Ottone Visconti.

Tav. XXVIII. Angera - Sottotetto della sala di Ottone Visconti, ed accesso alla Torre Castellana.

Tav. XXIX Angera - Veduta degli avanzi del recinto di difesa verso nord.

Tav. XXX. Angera - Finestra bifora coll'impresa della biscia viscontea, nella Rocca.

Tav. XXXI. Arona - Veduta d'assieme della chiesa e campanile di S. Gratiniano e Felino.

Tav. XXXII. Arona - Pala d'altare, dipinta da Ambrogio Fossano detto il Bergognone, di commissione dell'abate benedettino Gerolamo Calagrani (1487-1497).

Tav. XXXIII. Arona - Frammenti di una vetrata istoriata colle figure dei Santi Gratignano e Felino.

Tav. XXXIV. Arona - Porta della Chiesa Parrocchiale di Arona, dedicata a S. Maria.

Tav. XXXV. Arona - Pala d'altare in vari scomparti, dipinta da Gaudenzio Ferrari.

Tav. XXXVI. Arona - Bassorilievo in marmo, con otto monaci genuflessi davanti ad un santo vescovo.

Tav. XXXVII. Arona - La Crocifissione: Lunetta scolpita già appartente all'Abbazia dei Benedettini in Arona.

Tav. XXXVIII. Arona - Veduta d'assieme della Rocca d'Arona ora demolita: da un modello in legno, ancora esistente nel Palazzo Borromeo all'Isola Bella.

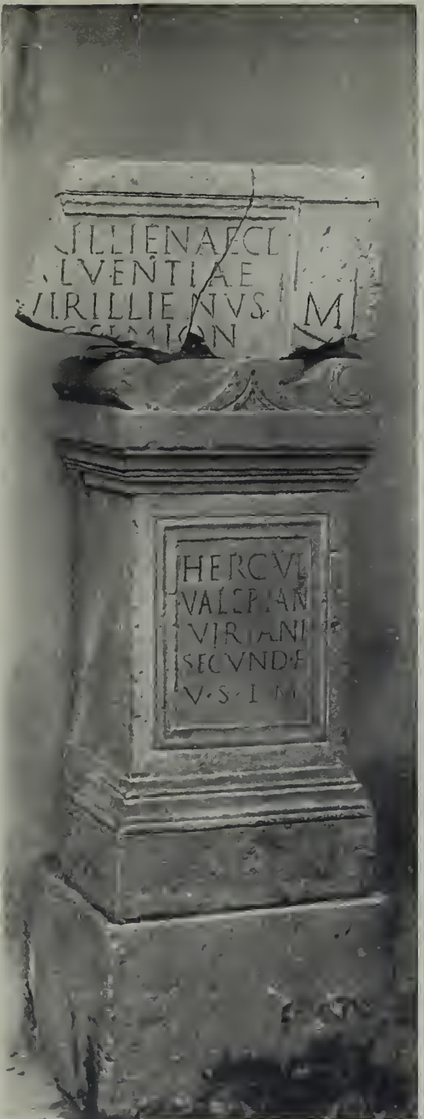
Tav. XXXIX. Arona - Vedute della Rocca d'Arona dal lago, e dalla parte opposta verso mattina *(da un modello in legno)*.

Tav. XL. Arona - Vedute della Rocca d'Arona, verso mezzodì e verso nord *(da un modello in legno)*.

Tav. XLI. Il « *San Carlone* » di Arona.

Tav. XLII. Il Redentore, mezza figura (0. 40 × 0. 51) attribuito allo Zenale, ma più probabilmente opera del Bergognone (Galleria Borromeo — Isola Bella).

Tav. XLIII. La Vergine con S. Giovanni Battista e Santa Giustina, di B. Butinone (Galleria Borromeo — Isola Bella).







ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Cimeli romani e dei bassi tempi, conservati in Angera.









ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Frammenti di fusti di colonne, con bassorilievi relativi al culto di Mitra.

Tav. III.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Veduta generale della Rocca.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Veduta generale della Rocca, dalla parte verso mezzogiorno.

Tav. V.



ELIOT. CAALZOLRI & FERRARIO MILANO

Angera - Veduta generale della Rocca, dalla parte verso levante.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Accesso alla Rocca, colla disposizione della saracinesca.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Porta d' accesso alla Corte principale.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Fronte verso mezzogiorno della Rocca.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - La Torre Castellana veduta dalla corte principale.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Androne d'accesso alla corte principale.



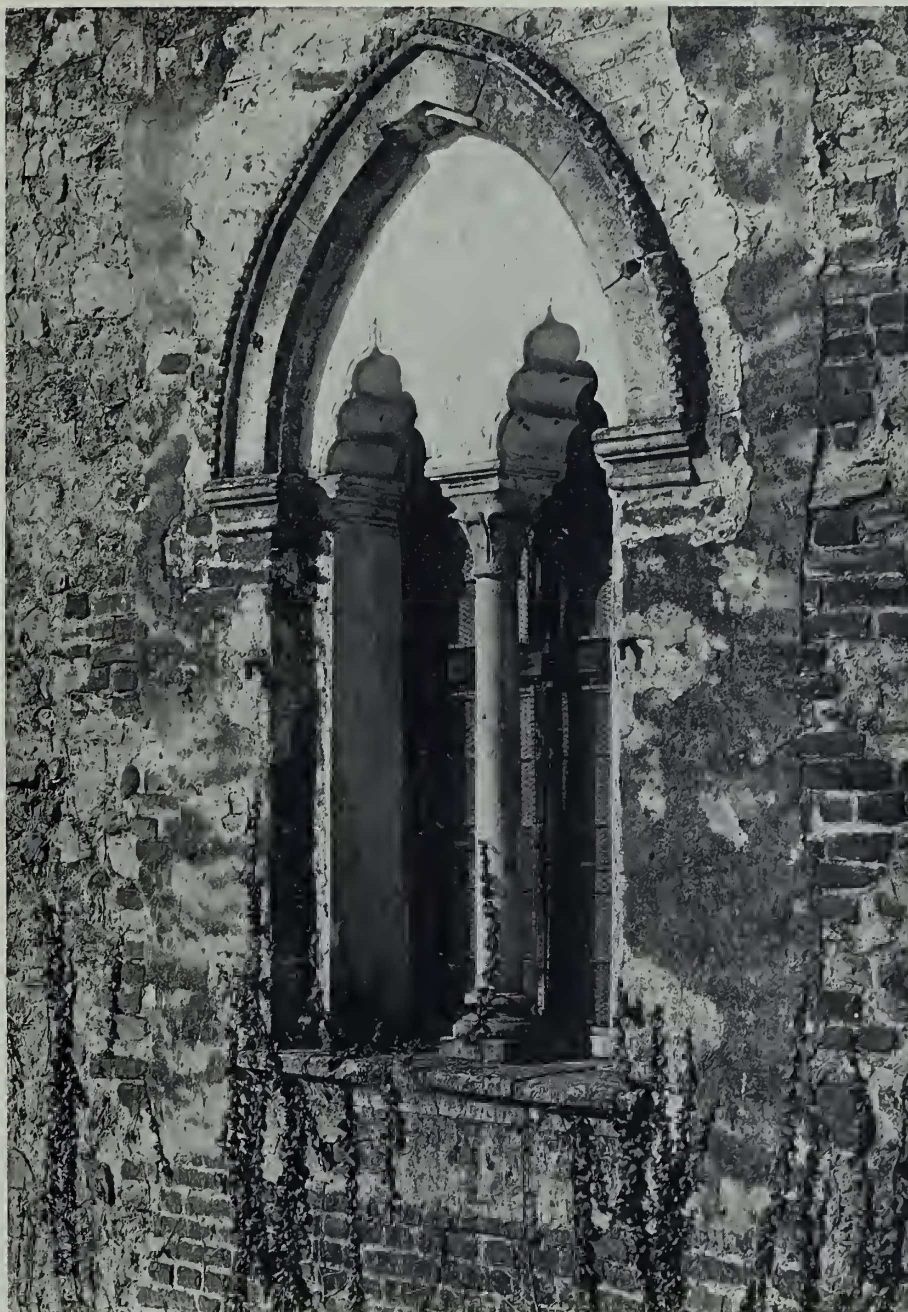
ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Interno del locale del guardiano.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera Sala al piano nobile verso mezzogiorno.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Particolare di una delle finestre del corpo di fabbrica.



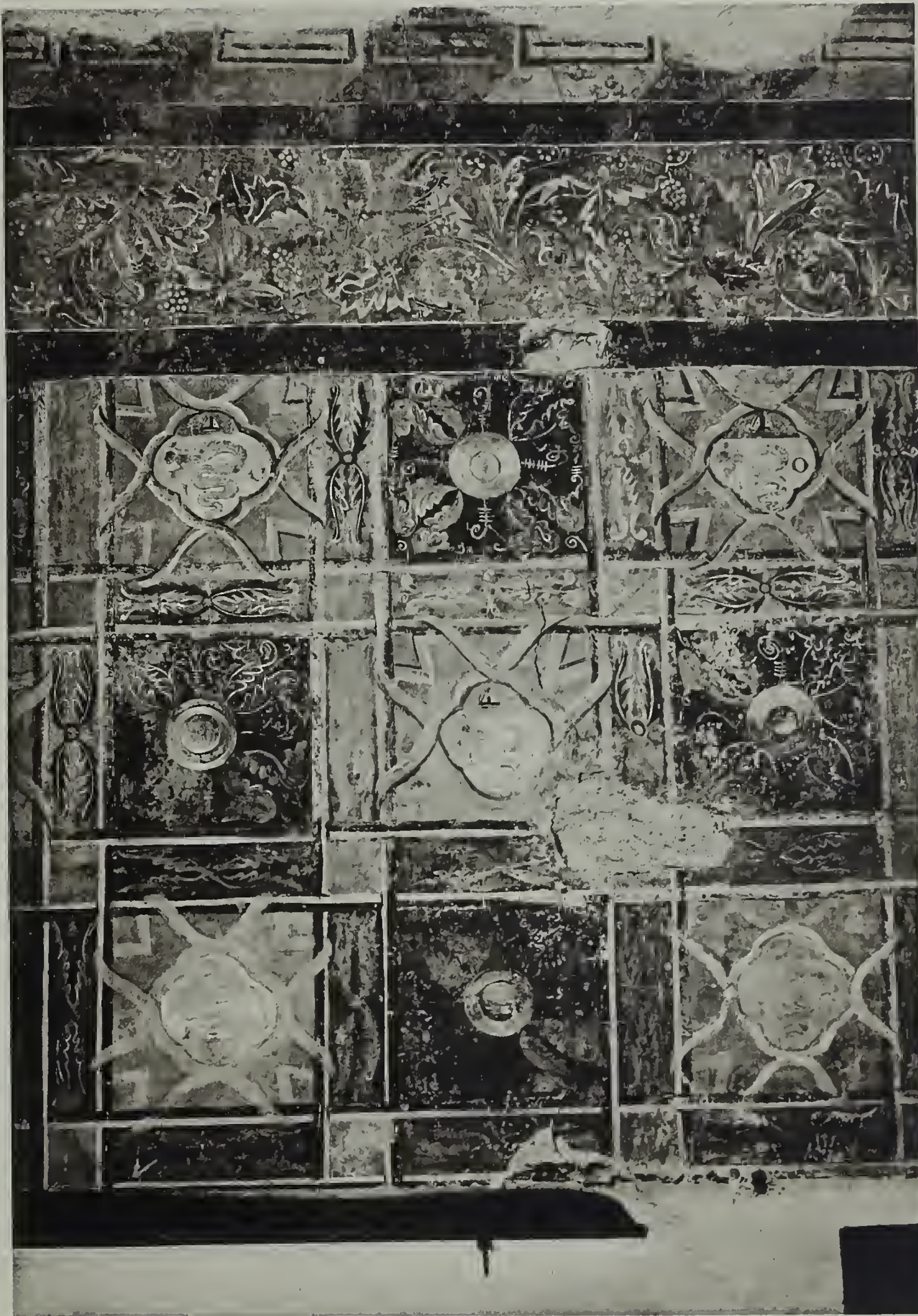
ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Particolare di una delle sale, al piano nobile.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Altra sala dell'appartamento, adattata nel seicento.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Frammento di decorazione, originariamente dipinta sulle pareti interne del fabbricato verso nord, ora abbandonato.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Altro particolare della decorazione originaria interna, raffigurante un drappeggio appeso alle pareti.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Una delle finestre della grande sala di Ottone Visconti arcivescovo.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Veduta generale della grande sala di Ottone Visconti.

Tav. XX.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO - MILANO

Angera - Particolare della decorazione, nella testata verso mezzodì.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Particolare della decorazione, nella parete verso ponente.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Particolare della decorazione, nella parete verso ponente.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Particolare della decorazione, nella parete verso ponente.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Particolare della decorazione, nella parete verso ponente.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

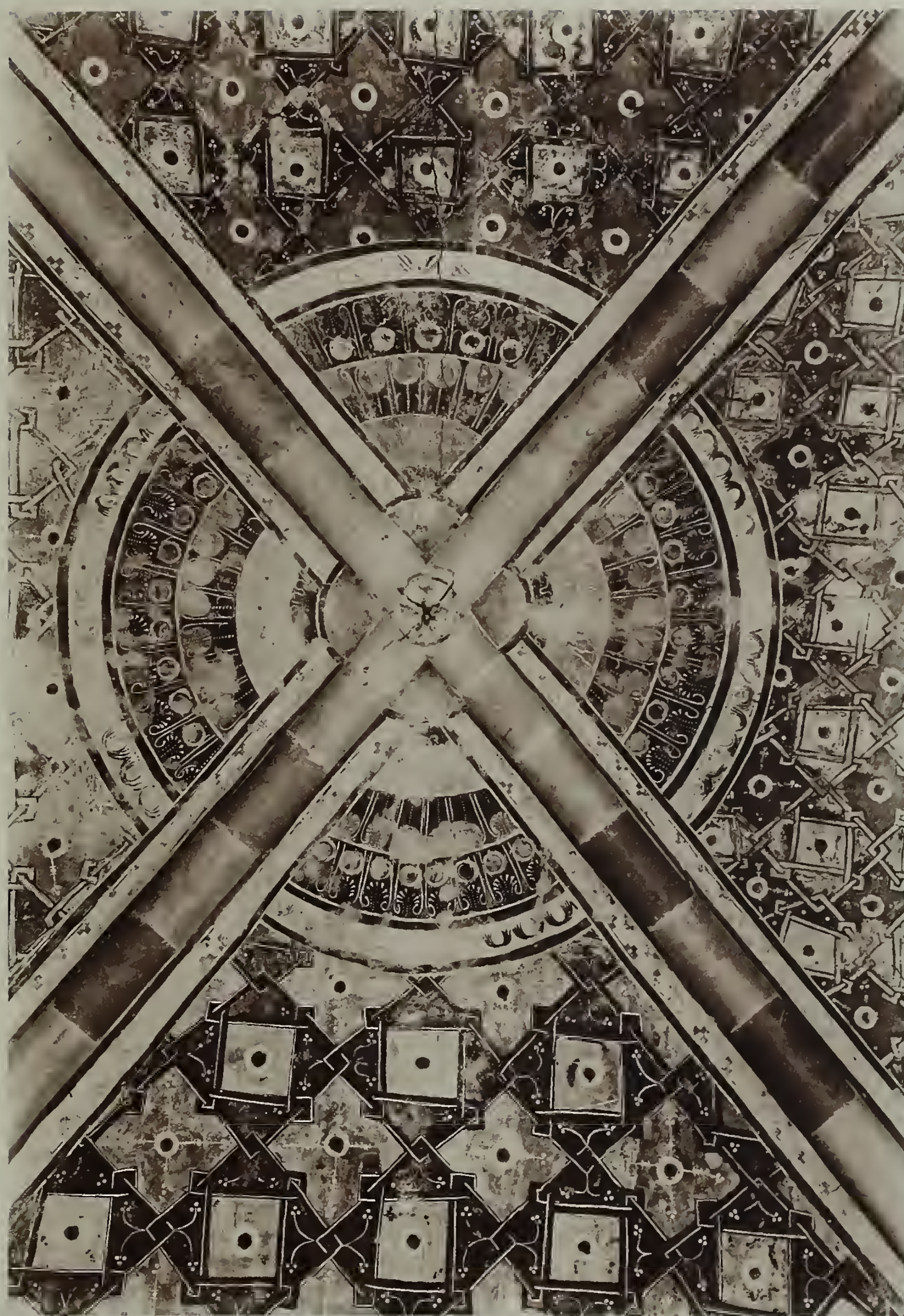
Angera - Particolare della decorazione, nella parete verso ponente.

Tav. XXVI.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Particolare della decorazione, nella parte inferiore delle pareti.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Decorazione della volta nella sala di Ottone Visconti.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Sottotetto della sala di Ottone Visconti, ed accesso alla Torre Castellana.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Veduta degli avanzi del recinto di difesa verso nord.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Angera - Finestra bifora coll'impresa della biscia viscontea, nella Rocca.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Arona - Veduta d'assieme della chiesa e campanile di
S. Gratiniano e Felino.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Arona - Pala d'altare, dipinta da Ambrogio Fossano detto il Bergognone, di commissione dell'abate benedettino Gerolamo Calagrani (1487-1497).

Tav. XXXIII.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Arona - Frammenti di una vetrata istoriata colle figure dei Santi Gratignano e Felino.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Arona - Porta della Chiesa Parrocchiale di Arona, dedicata a S. Maria.





ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Arona - Pala d'altare in vari scomparti, dipinta da Gaudenzio Ferrari.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Arona - Bassorilievo in marmo, con otto monaci genuflessi davanti ad un santo vescovo.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Arona - La Crocifissione: Lunetta scolpita già appartente all'Abbazia dei Benedettini in Arona.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

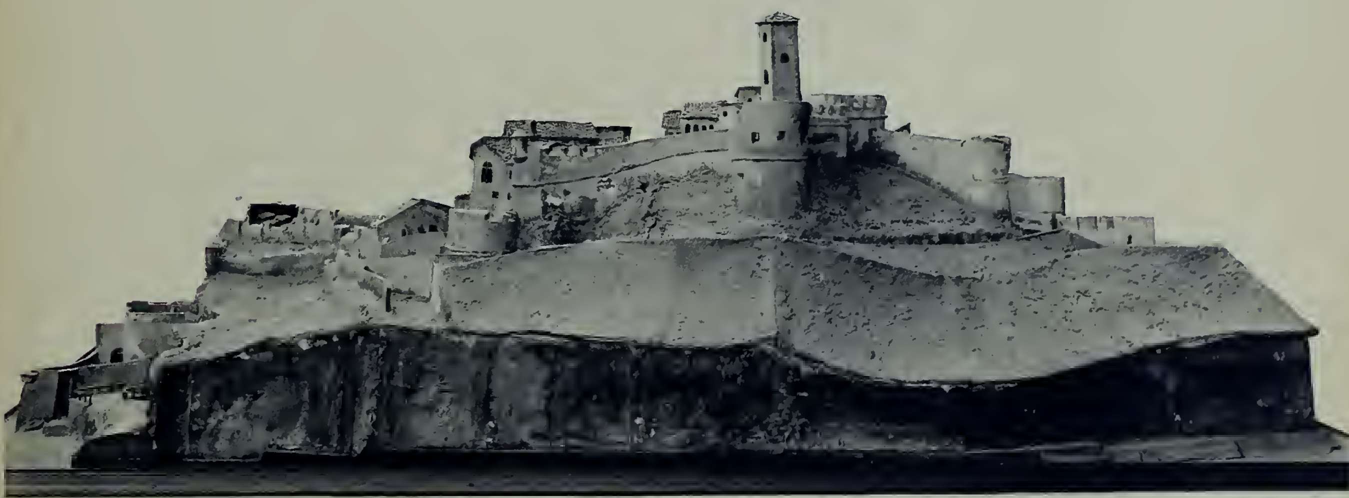
Arona - Veduta d'assieme della Rocca d Arona ora demolita: da un modello in legno, ancora esistente nel Palazzo Borromeo all'Isola Bella.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Arona - Vedute della Rocca d'Arona dal lago, e dalla parte opposta verso mattina *(da un modello in legno)*.





ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Arona - Vedute della Rocca d'Arona, verso mezzodì e verso nord *(da un modello in legno).*



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Il « *San Carlone* » di Arona.

Tav. XLII.



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

Il Redentore, mezza figura (0. 40 × 0. 51) attribuito allo Zenale, ma più probabilmente opera del Bergognone (Galleria Borromeo - Isola Bella).



ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO MILANO

La Vergine con S. Giovanni Battista e Santa Giustina di B. Butinone
(Galleria Borromeo — Isola Bella).


GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00094 4955